

**Saluto del Presidente dell'Associazione
degli Avvocati Amministrativisti del Friuli Venezia Giulia**

Avv. Gianna Di Danieli

**IN OCCASIONE
DELLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018
DEL TAR PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA
(Trieste, 28 febbraio 2019)**

Signor Presidente, Signori Magistrati, Autorità tutte, Signore e Signori.

Ringrazio la Presidente Settesoldi per aver invitato anche quest'anno l'Associazione degli Avvocati Amministrativisti del Friuli Venezia Giulia a portare il proprio saluto all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Amministrativo Regionale per il Friuli Venezia Giulia.

Sono presente oggi in duplice veste, poiché parlo anche a nome dell'Unione Nazionale degli Avvocati Amministrativisti – UNAA, di cui la nostra associazione fa parte e che è qui da me oggi parimenti rappresentata anche nel pensiero che porto.

Siamo lieti di partecipare ad una cerimonia che non consideriamo solo una formalità, ma un'opportunità per rendere noto il punto di vista di tutti gli interessati ai temi della Giustizia amministrativa: Magistrati, Avvocatura, Pubbliche Amministrazioni, riuniti in una comune riflessione in questo peculiare settore.

A più riprese, in occasioni analoghe, si è voluta stigmatizzare la crisi della giustizia amministrativa, apprezzabile anche - ma certo non solo - dal calo del numero di ricorsi amministrativi, che rivela di per sé un problema di accesso alla

giustizia, a volte determinato da scelte esecrabili come il noto, abnorme costo del contributo unificato in tema di appalti, altre volte dalla percepita difficoltà nel veder realizzata l'effettività della tutela.

Quello dell'accessibilità della tutela rimane il grande tema sullo sfondo a condizionare ogni riflessione: accessibilità economica (si è accennato al costo del contributo unificato) ma anche accessibilità territoriale per la ritenuta eccessiva concentrazione del contenzioso avanti al TAR del Lazio, che ulteriormente scoraggia i cittadini dall'impugnare decisioni percepite come illegittime ed ingiuste.

Sotto altro aspetto dobbiamo rilevare che da anni ormai si parla di giustizia, anche amministrativa, soprattutto in termini di macchina-giustizia, di servizio-giustizia, valutati in termini di efficienza, ossia sui numeri e sui tempi delle decisioni – il che è comprensibile e giusto – ma non può essere certo una prospettiva del tutto sganciata dalla tensione rivolta alla qualità, dalla ricerca del valore-giustizia, dal perseguire strumenti che la favoriscano in senso sostanziale.

I casi di malamministrazione sono ancora troppi; sebbene il nostro contesto territoriale ci porti ad un cauto ottimismo rispetto ad altre realtà, tuttavia i costi umani e sociali che la cattiva amministrazione genera si riverberano su tutto il Paese, senza distinzioni perché essi costituiscono nel loro insieme un costo occulto che paga tutta la comunità in termini di perdita di immagine e di opportunità di crescita, in altre parole di credibilità.

Se si vuole davvero combattere questo costo occulto, allora occorre potenziare la giustizia amministrativa, intesa come luogo in cui recuperare correttezza all'agire pubblico orientandolo in senso virtuoso e ricondurre al centro le giuste istanze del cittadino, ove esse vengano disattese.

La giustizia amministrativa costituisce una delle principali risorse per portare il nostro Paese in una condizione di legalità effettiva, sostanziale. Se – come ha

ricordato il Presidente del Consiglio di Stato all'apertura dell'anno giudiziario 2019 – *“la ragion d’essere del giudice amministrativo è assicurare la tutela dei cittadini e garantire la legalità nell’ordinamento”*, il ruolo dell’avvocatura è altrettanto importante: nel *“luogo del conflitto”* che è il processo (sempre per citare le parole del Presidente) il potere giudiziario trova il suo bilanciamento nel ruolo svolto dall’avvocatura, *“affinché venga riportato alla piena parità, nel processo, un rapporto che è fisiologicamente sbilanciato, nel procedimento, in favore dell’amministrazione”*.

Gli avvocati amministrativisti intendono svolgere appieno quel ruolo, prezioso ed insostituibile, che costituisce la loro *ragion d’essere* (la nostra ragion d’essere) nella profonda convinzione che l’avvocatura costituisca un insostituibile fattore di democrazia.

Un’avvocatura con armi “spuntate”, delegittimata, divisa al suo interno, persino impoverita, costituisce un *vulnus* per la tutela dei diritti e degli interessi legittimi dei singoli e per la società tutta.

In questo senso, importante è il riconoscimento del diritto ad un equo compenso per le prestazioni dell’avvocato sempre in funzione del perseguimento della qualità della giustizia. Mi preme, sul punto, richiamare una recentissima deliberazione del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Milano del 14 febbraio 2019, che ha stigmatizzato le frequenti iniziative da parte della committenza pubblica e privata di rilevanti dimensioni, di proporre accordi professionali contenenti vere e proprie *clausole vessatorie* lesive sia della necessaria proporzione tra il compenso e la quantità e qualità della prestazione professionale sia dei parametri indicati dal D.M. 10 marzo 2014 n. 55 e s.m.i. La questione è stata definita *d’interesse generale per l’avvocatura e di primaria rilevanza, anche costituzionale*.

E del resto non v’è dubbio che una difesa carente a fronte di un compenso inadeguato imposto al professionista, specie se svolta nei confronti di soggetti

pubblici, finisca per tradursi in un danno per la collettività di riferimento.

La circostanza che si sia giunti a dover deliberare su materia sensibile anche per i profili deontologici – posto l'obbligo di attribuire giusto valore alla prestazione professionale resa – appare indicativo di un malessere profondo, che non è solo conseguenza della crisi economica. Tale malessere deriva dalla perdita in termini di autorevolezza e conseguentemente di attrattività della stessa professione forense, in particolare agli occhi delle giovani generazioni.

Non si vuole, però, nascondere la responsabilità che anche il mondo forense riveste, in particolare nel permanente ritardo accumulato sul tema delle specializzazioni, punto ritenuto qualificante della riforma professionale, ma poi rimasto inattuato. In questo senso è necessario aprire al più presto il confronto tra Associazioni forensi ed Ordini professionali, Scuole Forensi, Università al fine di perseguire l'obiettivo della qualità di una professione sempre più difficile in un contesto regolamentare complesso, farraginoso e settorializzato.

Come Associazione intendiamo perseguire nel metodo sin qui adottato, attraverso un impegno costante per un aggiornamento professionale partecipato, attraverso la programmazione unitaria delle iniziative formative, che ha portato alla concessione del patrocinio da parte del Centro Studi e Formazione del Consiglio di Stato, favorendo sempre il confronto tra magistratura, avvocatura, università e istituzioni.

La ringraziamo Presidente, ancora una volta, per l'appoggio fornito alle iniziative svolte, attraverso le quali cerchiamo di dare un contributo fattivo, nel perdurante convincimento che la crescita della cultura amministrativa sia il maggior servizio apportato agli interessi non solo degli avvocati amministrativisti, ma della Società tutta.

A nome dell'Associazione auguro dunque buon lavoro al sig. Presidente, ai sig.

Magistrati ed al personale amministrativo del TAR per il Friuli Venezia Giulia, che ringrazio particolarmente ancora una volta per l'impegno e la dedizione personali profusi a favore del nostro TAR.

Gianna Di Danieli